

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 - ROMA (06) 6260914

Maggio - Giugno 1991



GIOTTO - GESU' APPARE A MADDALENA

Cappella Scrovegni - Padova

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA
Tel: 62.60.914

Maggio - Giugno 1991

IN QUESTO NUMERO

LE OSTENSIONI DELLA S. SINDONE DAL 1578 AL 1639 di Luigi FOSSATI.....	Pag. 3
UN PO' DI LUCE NUOVA SU GEOFFREY DE CHARNY... di Noel CURRER BRIGGS.....	Pag. 25
LA DEPOSIZIONE DALLA CROCE IN IMMAGINI di Giuseppe PACE.....	Pag. 37
4 MAGGIO 1891 di Ilona FARKAS.....	Pag. 45
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	Pag. 48

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17807 del 15-12-1970

LE OSTENSIONI DELLA SACRA SINDONE
DAL 1578 AL 1639

(Arrivo della Sindone a Torino -
morte di Carlo Emanuele I)

di Luigi FOSSATI

II PARTE*

1604

Nell'elenco degli oggetti esposti alla Mostra storica sulla S. Sindone nel 1931 in occasione dell'Ostensione figura una stampa (0,21 x 0,28) di proprietà del Canonico A. Gros (St. Jean de Maurienne) - non riprodotta - così descritta: OSTENSIONE DEL 1604, presenti il Duca Carlo Emanuele I e la Corte. Stampa su seta gialla, edita in Torino, "ad istanza di Gio. Antonio Silua" con traduzione italiana nell'antico Oremus della S. Sindone e dicitura: *Il Vero Ritratto del Santissimo Sudario del Nostro Salvatore Giesu Christo. Reliquia Santissima e gran Tesoro della Serenissima Casa di Savoia.*⁽³¹⁾

Alla testimonianza figurata facciamo seguire una testimonianza scritta.

Nella Vita del Venerabile Giovenale Ancina del Ferrante (Napoli, 1870, pp. 270-271 si legge:

Nelle ricorrenza dell'accennata festa (della Santa Sindone) che intravviene il 4 maggio, volle il Duca di Savoia

* La prima parte dell'articolo è stata pubblicata nel numero precedente.

nel 1604 che il nostro Giovenale fosse a Torino con altri prelati de' quali ogni anno solevano alcuni intervenire. Dovette egli per secondar la mente del Duca preparare con un discorso il popolo a celebrare con solennità di culto la devota cerimonia. Fu appresso la omelia con solennissima pompa portata la Sacra Sindone in una piazza e collocata su di un palco da appagarne la vista di più migliaia di fedeli, concorsi a venerare uno del più teneri pegni della nostra redenzione.

1606

Nell'anno, come si apprende da lettere del Nunzio furono più ostensioni: una privata, in febbraio per il Padre Generale dei Cappuccini e due altre il 4 e 5 maggio con grandissimo concorso di popolo.

Ostensione privata - Di Torino a 14 di Febbraio 1606. Si trova qui il Padre Generale del Cappuccini (Silvestro da Assisi - Bini) per la visita di questa provincia, e un giorno di questa settimana S. A. gli farà vedere la Santissima Sindone.

Ostensioni pubbliche - Di Torino a 9 di Maggio 1606. Si è fatta la festa e mostra della Santissima Sindone a 4 e 5 del corrente (mese) con grandissimo concorso di popolo, essendo entrati intorno a quarantamila forestieri in Torino per vedere quella gran Reliquia. ⁽³²⁾

1608

Nel trentennio dell'arrivo della Sindone a Torino fu edita una stampa pressochè uguale a quella del 1578 ma con molte scritte ed alcune varianti. Una copia di questa stampa, sconosciuta fino al presente, si conservò al British Museum di Londra ed è stata illustrata in Collegamento pro Sindone. ⁽³³⁾

1609

Nella lettera del Nunzio del 9 maggio sono messi in rilievo alcuni inconvenienti capitati per una diversa impostazione della funzione per cui il Signor Ambasciatore di Spagna ha havuto puocha sodisfatione nel portare del baldachino il giorno della festa della Santissima Sindone (...) e il Signor Ambasciatore di Venezia è stato chiamato tardi a posta per che non arrivi a tempo al levare di detto baldachino. ⁽³⁴⁾

Dai piccoli inconvenienti ricordati nella lettera si deduce che ci fu l'ostensione, come al solito.

1611

Dalla lettera del Nunzio, dell'8 maggio 1611, risulta che: in quell'anno ci fu una ostensione pubblica: mercoledì, festa della Sacra Sindone, fu mostrata quella reliquia nella piazza del Castello sopra un gran palco fabbricatovi a posta conforme al solito; ed anche una ostensione privata: Gli Ambasciatori straordinari di Francia et Spagna, furono a vederla in luoghi privati. ⁽³⁵⁾

Altri particolari degni di ricordo: parteciparono sei Mitree e ci fu grande concorso di popolo per vederla nonostante il giorno innanzi piovesse continuamente.

Fin dal 1588 Carlo Emanuele I aveva pensato alla costruzione di una chiesa monumentale per riporvi la Sindone, ricorrendo anche a Roma per ottenere indulgenze e favori spirituali. A questo scopo aveva richiesto un progetto a Carlo di Castellamonte e aveva fatto preparare materiali necessari all'opera. Al termine del 1611 si pensò alla posa della prima pietra con una dedica latina dettata dallo stesso Carlo Emanuele I. Nella stessa è ricordata la presenza dell'Arcivescovo Carlo Broglia che benedisse, secondo il rito, l'inizio dell'opera. ⁽³⁶⁾

Nonostante questi favorevoli inizi ben presto i lavori furono sospesi, quindi si passò di progetto in progetto sia durante il lungo regno di Carlo Emanuele I (+1630), sia sotto quello, assai breve, del successore Vittorio Amedeo I (1630-1637).

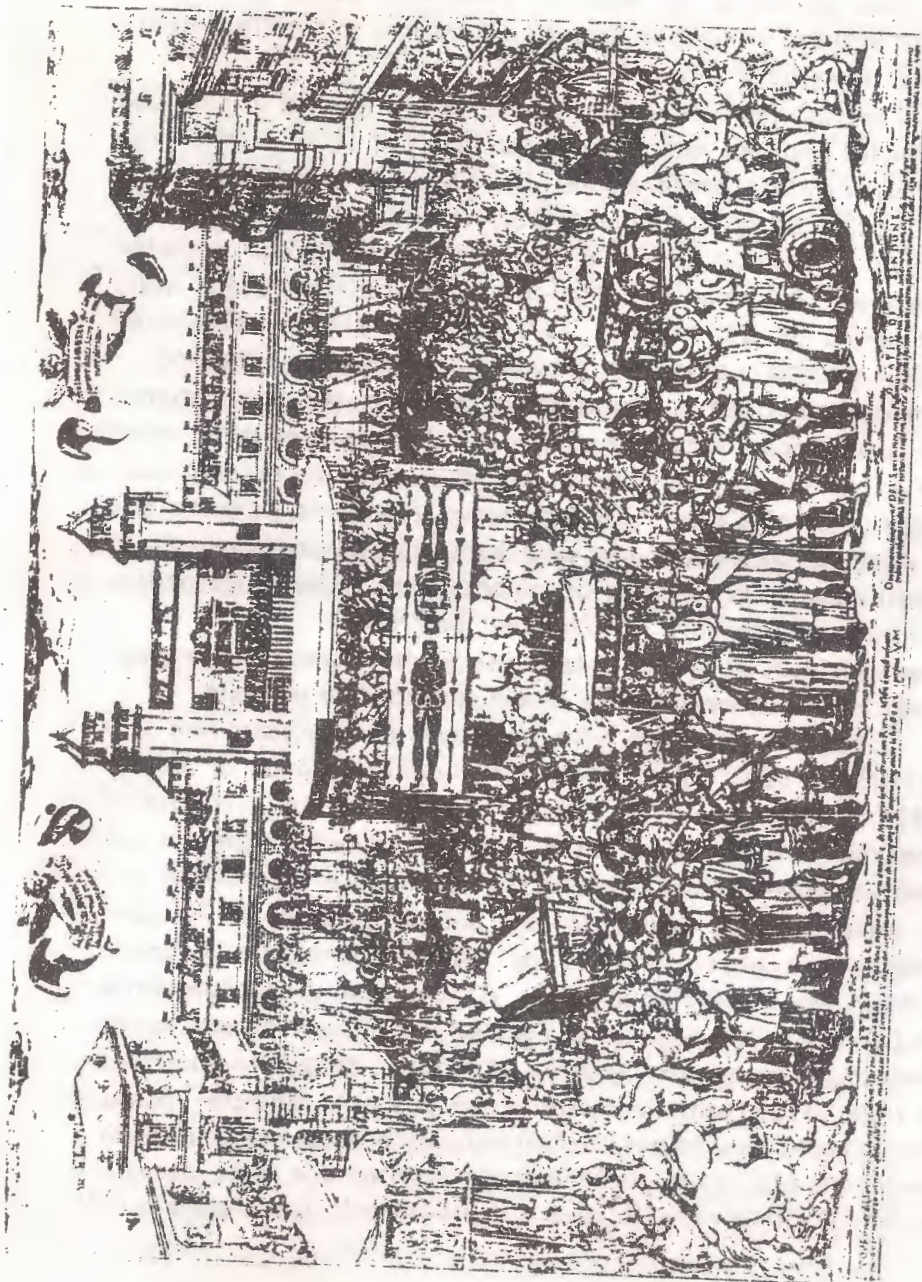
Solo nel 1668 Carlo Emanuele II avrebbe ripreso decisamente l'iniziativa richiedendo un ennesimo progetto e affidando l'impresa della costruzione al padre teatino Guarino Guarini nominato **ingegnere della cappella**. Ma il compimento e l'inaugurazione della maestosa cappella sarebbe avvenuto solo nel 1694 quando sia Carlo Emanuele II (+1675) sia lo stesso Guarini (+1683) erano già passati all'eternità.

1612

Alla ostensione del 1612 come ricorda il Nunzio nella sua lettera del 6 maggio 1612, parteciparono oltre al Cardinale Maurizio e al Cardinale Gonzaga, altri cinque Vescovi e gran numero di Cavalieri della Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro nonché sette Cavalieri dell'Ordine della S.ma Annunziata. Si parla poi di un grandissimo numero di persone convenute non solo dalle parti vicine ma anche dagli stati di Milano, Genova e Monferrato. Come al solito la Santa Reliquia fu mostrata in piazza Castello sopra il gran palco apprestato per la circostanza.⁽³⁷⁾

1613

L'ostensione del 1613 è ricordata espressamente da San Francesco di Sales in una lettera alla Chantal scritta esattamente un anno dopo il 4 maggio 1614 nella quale ricorda come partecipando all'ostensione della Sindone con gli altri prelati lasciò cadere sul Lenzuolo alcune gocce di sudore che gli scorrevano sul volto.⁽³⁸⁾



Incisione di Antonio Tempesta

Una incisione di Antonio Tempesta viene presentata come stampa ricordo di questa ostensione ma difficilmente si può accogliere tale opinione.⁽³⁹⁾

I critici non sono concordi nel fissare la data di edizione di questa stampa. Baudi di Vesme indica il 1620; altri (Viale, Pugno, Peyrot) preferiscono il 1613; ma potrebbe anche essere il 1608 trentennale dell'arrivo della Sindone a Torino e anno della elevazione a Cardinale del giovane principe Maurizio. Una cosa è certa come documenta Peyrot nella sua opera (p. 11 e Tavv. 15/1 e 15/3): alcune espressioni della dedica originale, cioè **Serenissimo Signore - Serenissima Casa - Serenissima persona** successivamente in altra circostanza per esigenze diverse, non note, sono state raschiate e sostituite con le seguenti: **Altezza (sic) Reale - Real Casa - Real persona**. Il che fa pensare che la stampa concepita per una specifica circostanza fu in seguito usata in un'altra occasione. Una frase della dedica può aiutare a trovare la soluzione. La frase è:

Degnasi l'A.V. di gradir questo mio picciol dono ch'io pregaro il Sig. conserui longamente la sua serenissima persona.

L'augurio di lunga vita espresso al singolare non può riferirsi a degli sposi come ha giudicato Baudi di Vesme (1620 - matrimonio di Vittorio Amedeo I con Cristina di Francia) e neppure al duca Carlo Emanuele I già da più anni al governo del ducato (1580). Fausta ricorrenza per la casa sabauda all'inizio del secolo poteva ben essere l'elevazione al cardinalato del giovane principe Maurizio (1608) che coincideva con il trentesimo anniversario dell'arrivo della Sindone a Torino. Può quindi essere molto verosimile assegnare la data di stampa di questa incisione al 1608. Altrettanto verosimile che la stessa stampa possa essere stata riedita nel 1613 in occasione della ostensione di quell'anno alla quale parteciparono insieme con altri prelati anche san Francesco di Sales e lo stesso principe Maurizio.⁽⁴⁰⁾

1614

Scriva il Pugno: Presumiamo, che nel 1614 sia avvenuta una esposizione della Sindone perché dalle notizie cronologiche dei Teatini, si deduce che il Padre Vincenzo Gilberti, poi Generale del suo Ordine, predicò il Quaresimale nella Cattedrale e tenne il discorso "**sul palco per l'esposizione della Sindone**". Ora è presumibile che tale palco non rimanesse montato in permanenza, ma venisse eretto soltanto in occasione delle ostensioni.

1618

Nei Cerimoniali di Corte sotto la data del 25 giugno si legge: **Ostensione in cappella per la contessa di Soisson. L'Inviato Straordinario del Re d'Inghilterra non è stato invitato per essere della Religione Protestante.**

Arrivati avanti alla Sacra Tavola tutti si posero in ginocchio tutto in largo per l'angustia del luogo ... Mostrata in seguito al popolo... .

1620

A ricordare l'ostensione dell'anno c'è la testimonianza di una copia della Sindone a grandezza naturale conservata a Torres de la Alameda (Spagna) che riporta la seguente scritta:

ESTE ES EL VERDADERO RETRATO DEL SANTISSIMO SUDARIO SACADO DEL ORIGINAL EN TURIN Y TOCADO A EL EN 3 DE MAYO DE 1620 ANOS.

Secondo l'usanza veniva distesa per tutta la sua grandezza sull'originale (il che fa supporre che la Sindone fosse preparata per l'Ostensione la pubblico) e per pia credenza si riteneva la copia, autentica reliquia come la Sindone.⁽⁴²⁾

Altra copia con la stessa data è conservata a Lisbona, presso privati. Ma la scritta è diversa: **CAVATO DAL ORIGINALE IN TVRINO L'ANNO 1620** ed è sicuramente, come appare dal confronto, di altra mano della precedente.

Nella circostanza di questa ostensione o in altra privata, come è più probabile, la Sindone fu venerata da Cristina di Francia, figlia di Enrico IV giunta a Torino con lo sposo Vittorio Amedeo I dopo una lunga luna di miele trascorsa in Francia. Il matrimonio era stato celebrato l'anno precedente il 10 febbraio nella fastosa cornice del Louvre. Lo ricorda il Monod nella sua opera **Recherches historiques sur les alliances royales de France et de Savoie**, Lione, 1621, p.87.⁽⁴³⁾

Per accogliere con solennità gli sposi (Cristina, 14 anni - Vittorio Amedeo, 33 anni) era stata costruita nell'ampiamiento della città verso mezzogiorno una nuova porta ornata con marmi e con statue dei patroni della città, inaugurata il 15 marzo 1620 con l'entrata del corteo nuziale, da cui Porta Nuova, la zona che sarebbe diventata poi la Piazza san Carlo con la chiesa omonima e quella di santa Cristina.

1621

Monsignor Agaffino Solaro dei Conti di Moretta nella sua opera **Sindone evangelica historica e theologica, edita in Torino nel 1627 alla pagina 58, di sfuggita ricorda l'ostensione del 1621 con il nome del predicatore M.R.P. Dionisio Dentici, Teatino, il quale tenne un dotto e fervente ragionamento mentre il sole coi suoi raggi colpiva la sacra tela spiegata.**⁽⁴³⁾

1623

Un'altra copia conservata essa pure in Spagna a Logrono testimonia l'avvenuta ostensione per l'anno 1623. Oltre la scritta sulla tela: **SACADO DEL ORIGINAL EN TURIN EN:4 DE MAYO DE 1623**, esiste l'autentica del Vescovo di Vercelli. Marco Antonio Vitia, Grande Elimosiniere di Corte che afferma come il 4 maggio 1623 con le sue proprie mani ha fat-

to aderire la copia sulla Sindone. L'autenticità porta la data del giorno seguente, 5 maggio, ed è controfirmata dal Vescovo di Savona. La presenza del due presuli è prova che la Sindone era stata esposta.⁽⁴⁵⁾

1624

Nella lettera del Nunzio del 5 maggio 1624 sono ripetute le modalità che già si conoscono ma che confermano come nel giro di pochi anni l'avvenimento era divenuto un qualche cosa di tradizionale e straordinario a cui ci si atteneva scrupolosamente:

Sono qua tutti questi Vescovi dello Stato più vicini, eccetto quello di Saluzzo, venuto per assistere all'attione della solita pubblica ostensione della insignissima Reliquia della Santa Sindone, mostratasi hieri con straordinario concorso di popolo non tanto del paese, come de forastieri.⁽⁴⁶⁾

Ma nell'anno, oltre la tradizionale ostensione nelle festa della Sindone, ci dovette essere forse una ostensione privata per soddisfare il desiderio dell'Infante Maddalena d'Austria, di vedere la reliquia e di farsene fare una riproduzione.⁽⁴⁷⁾

Il particolare della richiesta di una copia della Sindone è più che certo perché esistono documenti in proposito, ed è così ricordato dal Sanna Solaro.⁽⁴⁸⁾

"La serenissima infante M.Maddalena d'Austria, gran duchessa di Toscana, con lettera dell'aprile 1624 domanda a Margherita di Savoia, duchessa di Mantova, figlia di Carlo Emanuele I, che co' suoi buoni uffici le ottenga, che le si facciano due copie della Sindone. E queste due copie, non solo furono fatte eseguire fedelmente da buon pittore su tela, pel tessuto e le dimensioni e la pittura somiglianti a quelli della vera Sindone, ma per dar loro maggior pregio, furono entrambe per qualche tempo deposte sulla vera Reliquia. Esiste la lettera di domanda, come anche la lettera di ricevuta della gran duchessa, la quale è in data del 27 aprile 1626"(Archivio di Stato, Mazzo 31, citato, n. 33).

Fin qui il Sanna Solaro.

La richiesta di una copia della Sindone da parte di Maddalena d'Austria conferma la consuetudine che già vigeva e ci porta a ricordare quest'altro aspetto della devozione verso la Sindone, la sua riproduzione su tela a grandezza naturale onde avere l'immagine dell'Originale sul quale le copie venivano messe a contatto. Di questo periodo di tempo, oltre le copie con la data scritta sulla tela più sopra elencate si può ricordare la copia di Summit, N.J. (USA) che ha la seguente scritta: CAVATO DAL ORIGINALE IN TVRINO L'ANNO 1624.

La copia di Summit, per le ricerche fatte da Edward J. Insinger ⁽⁴⁹⁾ ha probabilità di essere una delle copie eseguite per l'Infanta Maddalena d'Austria. Conservata in Roma presso il monastero di santa Caterina delle Suore Domenicane, nel 1911 fu inviata al monastero di Summit e nel 1926, dopo adeguate ricerche circa l'autenticità della medesima, fu esposta alla venerazione dei fedeli non visibile nella sua completezza perché ripiegata in modo da presentare solo il volto.

1626

Una interessantissima stampa (qui riprodotta con la data del 3 aprile 1626 ricorda, forse, le manifestazioni di quell'anno.

Illustra, con altre, un articolo di Alain Decaux dal titolo: *Le suare (sic) de Turin fut-il celui du Christ?* pubblicato nella rivista francese HISTORAMA, n. 247, giugno 1972. La stampa di cui non sono indicate le misure raffigura la Sindone con le impronte del corpo ben marcate in una tonalità molto scura, sostenuta dai beati di Casa Savoia: Margherita, Amedeo IX, Ludovica. Completano, la scena molti putti svolazzanti in particolare due che sostengono un ampio cartiglio con la dedica:





IL MAGISTRATO

Generale sopra la Sanità per Sua Alt.
Sereniss. di quà da Monti.



HSSE NDO Noi con anfi scuti certificati, che il male contagioso continui, & faccia gagliardi progressi nella Città di Parigi, & alcuni luoghi a quella circonuicini, & desiderando con l'aiuto di Dio preseruar questi Stati di S. A. Sereniss. da così pericoloso male, partecipate prima S. A. in virtù dell'autorità, che da quella teniamo, ci è paruto di bandire, come per le preenti nostre bandiamo la detta Città di Parigi, con tutte le terre, luogi, castelli, & borogio del suo distretto da tutti questi Stati di S. A. per Terra, & per Mare. Inhibiamo perciò, & ci pieffo minge proibiamo ad ogni, & a qualunque persona, suddita, che forestiera di qual si voglia nazione, stato, grado, età, & conditione, nuna eccettata, la qual fosse venuta, partita, o passata dalla detta Città, e Terre di suo distretto, o che poco, o molto ne habbia tocco di poter, ne douer in modo alcuno, sotto qual si voglia pretesto, ne per alcun tempo sin che da S. A. o da noi sarà altrimenti ordinato, entrar, venir, transitar, fermarsi, ne passare per terra, ne per acqua in questi Stati di S. A. con fedeli, & senza, salvo mediante le debite quarantene, purgamenti, & cautele solite, o che legitima mente facciano contra, o di quelle hauer realmente fatte, & osservate in altri Stati, & luoghi, sotto pena irremissibilmente della vita, & confiscatione de beni. Inhibiamo parimente ad ogni vno, & qualunque persona, si suddita, che forestiera di qual si voglia stato, grado, & conditione, mercanti, condottieri, mulattieri, & indifferenemente a tutti di poter, ne douer in alcun modo, ne per alcun tempo come sopra, sotto qual si voglia pretesto introdur, transitar, trafficar, accettar, ne ricever per se, ne per interpossa persona alcuna mercantia, robba di qual si voglia sorte, lettere, danari, animali, belliami, ne altra cosa, che fosse venuta, partita, o passata dalla detta Città, & terre sudette, salvo precedenti le debite cautele, & giustificationi, sotto le pene sudette, & confiscatione di dette mercantie, robbe, animali, & cose, che si introdussero, o adoperassero contro la forma, & mente del presente ordine, nelle quali pene incorreranno tutti quelli, che in qual si voglia modo trasgrediranno, o haueranno parte ad alcuna trasgressione di questo. Mandiamo per tanto a tutti Governatori, Ministri, Ufficiali

Alle prime avvisaglie della peste il Magistrato di Sanità proibisce l'ingresso negli stati ducali ai forestieri provenienti dai distretti oltre montani, in quanto già colpiti dal morbo (Manifesto del 1626).

[Da Ruggeri. Storia del Piemonte. Torino. 1979. fig. 28]

ALL'ALTEZZA DELLA SER.MA INFANTA MARGHERITA DI SAVOIA DUCHESSA DI MANTOVA

figlia di Carlo Emanuele I alla quale si era rivolta, per avere una copia della Sindone Maddalena d'Austria, come poco sopra è ricordato. Non avendo rintracciato copia di questa stampa non è possibile decifrare il lungo testo della scritta che potrebbe contenere notizie utili ed interessanti.

Una copia a grandezza naturale, datata 1626, è conservata presso il monastero delle Suore Agostiniane di Roma.

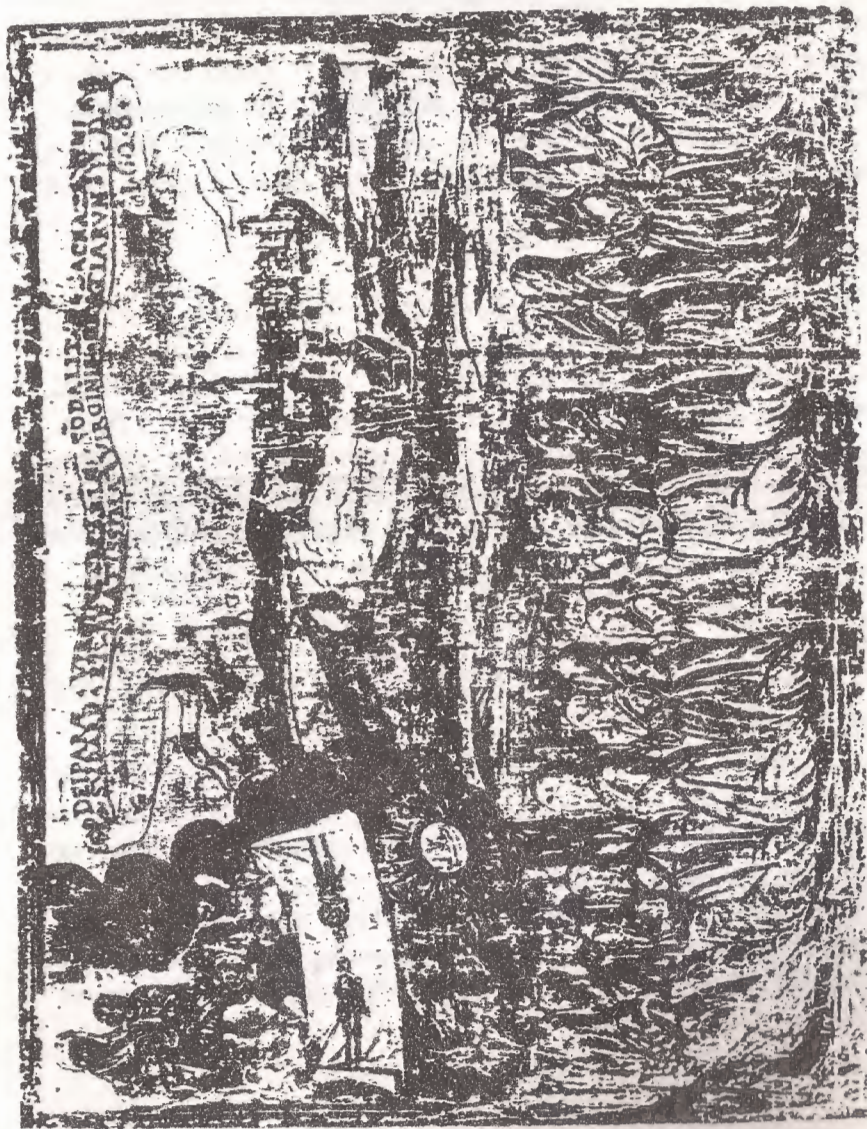
1628

Con la data 1628 è conservato nel Santuario Madonna dei Laghi di Avigliana (Torino) un quadro a tempera su tela (m 1,22 x m 0,95) ex-voto della Confraternita del SS. Sudario di Torino. Non si conoscono i motivi del voto fatto. Molto interessante è la raffigurazione. In alto a sinistra la Madonna con il Bambino; leggermente sotto tre angioletti sostengono il Lenzuolo con le due impronte chiaramente segnate. In alto su un cartiglio che sembra svolazzante la scritta:

DEIPARAE - VIRGINI - MARIAE - SODALITAS -
SACRATISSIMI SVDARI - ET - BEATISSIMA (sic) - VIRGINIS
- GRATIARVM D. D. 1628.

A destra nella metà superiore del quadro è delineata la città di Torino: ben visibile la torre comunale (abbattuta all'inizio del 1800), il campanile della cattedrale e la porta orientale che dava sul fiume Po.

In basso, inginocchiati i confratelli con ceri in mano in atteggiamento di preghiera. Uno di essi sostiene lo stendardo, tuttora esistente nella sede della confraternita in Via san Domenico 28.



Avigliana (Torino), Senato Mediceo dei Leghi - Ex voto della Confraternita di SS. Sudario (1628)

SINDONE EVANGELICA.

HISTORICA,
E THEOLOGICA

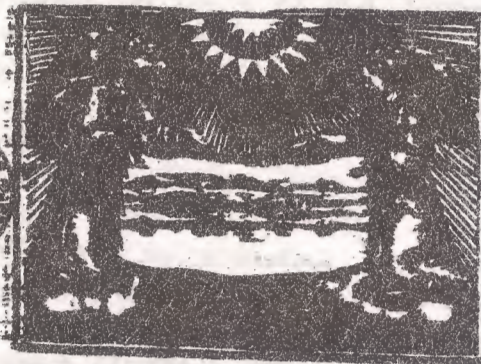
DI MONSIG. D. AGAFFINO SOLARO DE
Conti di Moretta, Comendatore Gran Croce della
Sacra Religione de SS. Maurizio, & Lazzaro, & per
la grazia di Dio, e della Santa Sede Apo-
stolica Vescovo di Fossano, & poi per
translatione di Saluzzo.

All'Imperialissimo, & Magnanimo

CARLO EMANUEL

Duca di Savoia, Principe di Piemonte, &c.

CON PRIVILEGIO.



*Luigi B. Paris
in Stampa*

IN TORINO - MDCXXVII.

Frontespizio della pubblicazione di Agaffino Solaro

Sono molto numerose, oltre quelle già ricordate del Pingone, del Paleotti, del Bonafamiglia e del Solaro, le opere sulla Sindone pubblicate nel lungo periodo di tempo preso in considerazione.⁽⁵⁰⁾ Tralasciando i molti discorsi o ragionamenti detti nella circostanza della festa liturgica o durante la quaresima, ⁽⁵¹⁾ riportiamo autore e titolo delle seguenti opere:

BALLIANI CAMILLO, *Ragionamenti della Sacra Sindone di N. S. Gesù Cristo*, Torino, 1610. L'opera fu riedita nel 1616, 1617 e 1624.

CHIFFLET JEAN JACQUES, *De Linteis sepulchralibus Christi Servatoris crisis historica*, Anversa, 1624. L'opera fu tradotta in francese e pubblicata a Parigi nel 1631.

* * *

Può essere di questo periodo, o al più degli inizi del 1630 anche se non datata, la celebre miniatura di Giovanni Battista Della Rovere (cm 44 x cm 55) conservata alla Galleria Sabauda di Torino, una delle raffigurazioni più belle, dal tratto delicato e finissimo, certo delle più conosciute e diffuse per far conoscere la Sindone, che in una sintesi armonica di colori e di figure rappresenta in basso Gesù avvolto nella Sindone da Giuseppe e da Nicodemo ai piedi della Croce, e in alto la Sindone dispiegata con le impronte del corpo sostenuta da tre cherubini e circondata da angioletti svolazzanti. Ai lati di questo tema principale come in una elegante cornice sono delineate scene della passione in dodici quadretti evidenziati da leggeri ed eleganti ornamenti. In alto la scritta:

**IL VERISSIMO RITRATTO DEL SANTISSIMO SVDARIO -
DEL NOSTRO SALVATORE GIESV CHRISTO;**

in basso l'Oremus della Sindone approvato da Clemente VII. ⁽⁵²⁾

* * *

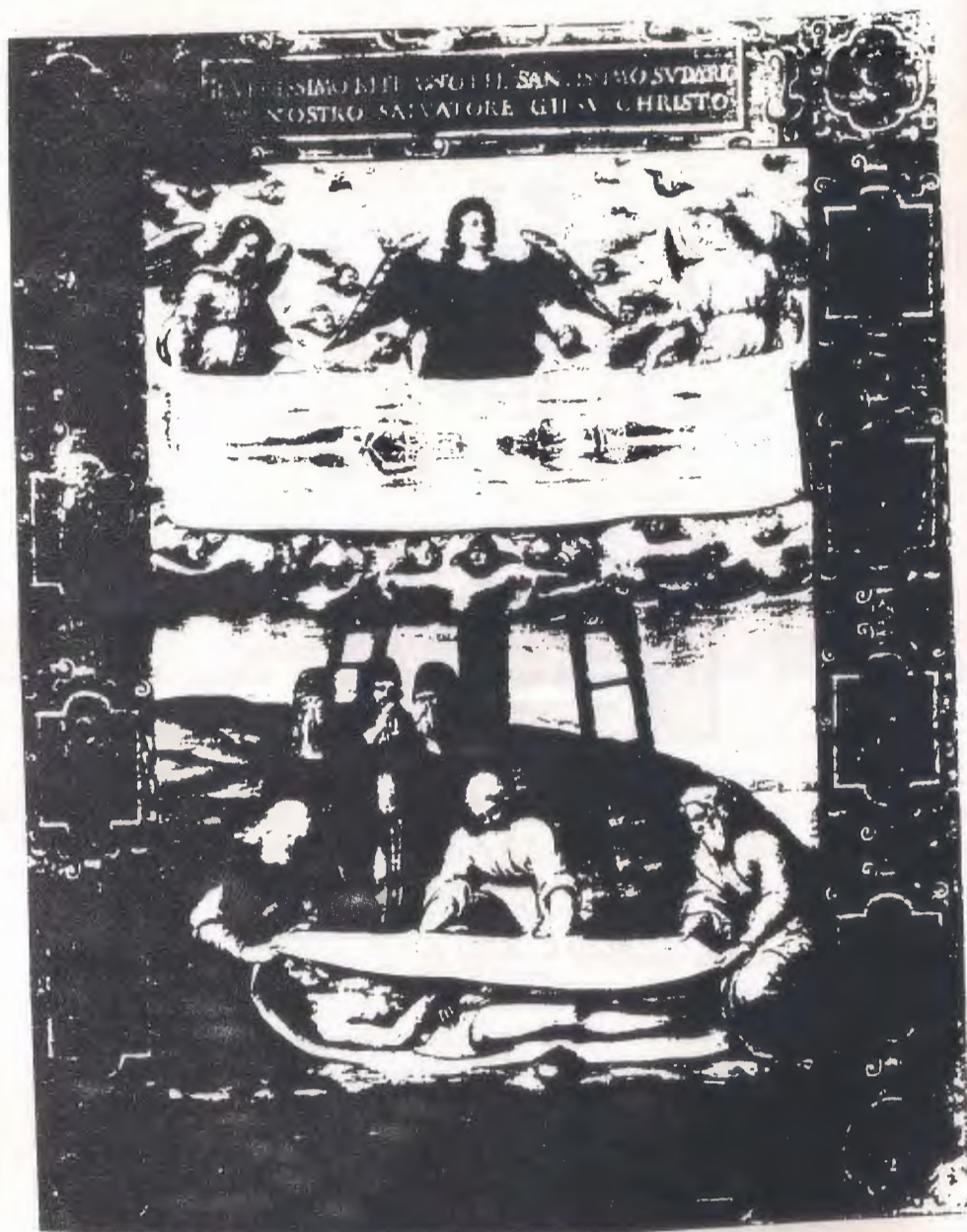
IO. IAC. CHIFFLETII
DE
L I N T E I S
SEPVLCHRALIBVS
CHRISTI SERVATORIS
CRISIS HISTORICA.



ANTVERPIÆ,
EX OFFICINA PLANTINIANA,
Apud Balthasarem Moretum, & Viduam
Ioannis Moreti, & Io. Meursium.
M. DC. XXIV.



Frontespizio della pubblicazione
di Gian Giacomo Chifflet



Dipinto di Giovanni Battista Della Rovere

Torino, Galleria Sabauda

Con la morte di Carlo Emanuele I, avvenuta in Savigliano il 26 luglio 1630 durante la terribile peste che aveva decimato la popolazione di Torino (53), e mentre il Piemonte era invaso dalle truppe francesi, si chiude un periodo molto triste della storia del ducato. Per quanto riguarda la Sindone invece si può constatare un diffondersi sempre più vasto della conoscenza e della devozione verso la passione di Cristo, anche se le celebrazioni liturgiche talvolta assumevano l'aspetto di sagre popolari.



NOTE

- [31] L'Ostensione della S. Sindone -Torino 1931, p. 54
- [32] Cfr. P. SAVIO, op. cit., p. 309.
- [33] Cfr. La stampa ricordo della ostensione del 1608 settembre-ottobre 1987, pp. 5-13; la precedente stampa del 1578 era stata presentata in altro articolo: La stampa ricordo della ostensione del 1578, luglio-agosto 1987, pp. 4-10.
- [34] Cfr. P. SAVIO, op. cit., p. 309-310.
- [35] Cfr. P. SAVIO, op. cit., p. 310.
- [36] Si trascrive il testo della dedica, ripreso dal volume L'Ostensione della S. Sindone, Torino, 1931, p. 77:

XPO PASSO

EIVSQ: SACRATISS: SYNDONI
SINGVLARI MVNERE SAB: FAMILIAE
COELITVS DATAE

CAROLI EMANUELIS DVCIS XI

NEC NON VICT: AMED: P. P.

EM:PHILIB:EQV:HIEROS:M.PRIORIS CAST; ET LEG:

MAVRITH S.R.E. CARD: ET THOMAE FRANCO:

F.F. DULCISS:

PRIMARIVM HVNC LAPIDEM A CAROLO BROLIA ANCH:TAVR:

PIE LVSTRATUM

GRATVS ANIMVS EXCVLPISIT RELIGIO. D.

PIETAS. P.

ANNO SAL: MDCXI KAL: NOVUEMB:

- [37] Cfr. P. SAVIO, op. cit., p. 310.
- [38] Cfr. Oeuvres de Saint François de Sales..., Annecy, 1910, vol. XVI, pp. 177-179; G. SANNA SOLARO, La Santa Sindone, op. cit., p. 56.
- [39] Cfr. L'ostensione della S. Sindone, Torino, 1931, p. 54 e tav. XXIII; A. PEYROT, Torino nei secoli, Torino, 1965, p. 11 e tav. 15/1 - 15/3; AA.VV., La Sindone di qua dai monti, Torino, 1978, tav. VI con relativa didascalia.

- [40] La stampa è stata illustrata in Collegamento.pro Sindone gennaio-febbraio 1987, pp. 7-18: L'ostensione della sacra Sindone nella incisione di Antonio Tempesta.
- [41] La Santa Sindone, Torino, 1961, p. 242, n. 219.
- [42] Cfr. D. LEONE, El Santo Sudario en Espena, Barcelona, 1959 pp. 90-92.
- [43] Cfr. G. SANNA SOLARO, op. cit., pp. 56-57.
- [44] Anche il Cibrario nella sua Storia di Torino, Torino, 1846 volume II, p. 397 ricorda l'ostensione del 1621 e riferisce un episodio ripreso dalle Memorie dei Padri Teatini; ma il nome del predicatore è un altro: padre Vincenzo Gilberti. Più probabilmente mala data è quella indicata dal Pugno cioè del 1614 come riportato più sopra. E' curioso tuttavia l'episodio ricordato dal Cibrario. Alle infuocate parole dell'oratore la folla cominciò a gettare sul palco medaglie e corone. Una di queste colpì in piena faccia il padre Gilberti, premurosamente soccorso dal duca Carlo Emanuele il quale, come viene riferito, gli avrebbe detto: Non mai un generale fu ferito in occasione più gloriosa, né con più felice successo.
- [45] Cfr. D. LEONE, op. cit., p. 93-101.
- [46] Cfr. P. SAVIO, op. cit., p. 310-311
- [47] Cfr. G. PUGNO, op. cit., p. 213.
- [48] Cfr. op. cit., p. 57.
- [49] Cfr. A true Copy of the Shroud in Summit, New Jersey, Shroud Spectrum International, n. 30, settembre 1986, pp. 25-27.
- [50] Una pregevolissima e accurata Appendice di Schede bibliografiche è stata pubblicata da Gian Maria Zaccone e completamento della relazione Contributo alle Studio delle fonti edite sulla Sindone nei secoli XVI e XVII presentata al III Congresso Nazionale di studi sulla Sindone svoltosi a Trani nel 1984. (Cfr. AA.VV., La Sindone- Nuovi studi e ricerche, ed. Paoline, 1988, pp. 35-73).

- [51] Cfr. E. DERVIEUX, **Bibliografia della SS. Sindone di N.S.G.C.**, Chieri, 1929, nn. 258-259.
- [52] Cfr. A. BO, **Il quadro della Santa Sindone della Pinacoteca Sabauda non è di Giulio Clovio, ma di Gio. Battista Della Rovere pittore piemontese**, in **SINDON**, XX: n. 27, giugno 1978, pp. 25-38.
Il dipinto è stato illustrato anche in **Collegamento pro Sindone: La miniatura di Giovanni Battista Della Rovere**, novembre-dicembre 1988, pp. 5-22.
- [53] Cfr. L. FOSSATI, **La targa votiva delle città di Torino per la cessione della peste nell'anno 1630**. **Collegamento pro Sindone** novembre-dicembre 1989, pp.5-24.

* * * *



UN PO' DI LUCE NUOVA SU GEOFFREY DE CHARNY E LA SINDONE DI LIREY

di Noel **CURRER BRIGGS**

L'autore di questo articolo si è laureato in lingue francese, italiano e tedesco a Cambridge e si è specializzato in genealogie. Ha scritto otto libri su questo argomento e si interessa della Sindone da molti anni ed ha scritto il libro intitolato: *Holy Grail and the Shroud of Christ*.

Froissart ci dice che alla battaglia di Poitiers, Messer Geoffroi de Charny combattè con grande valore a fianco di Re Giovanni e fu ucciso mentre faceva scudo al re con il suo corpo. Di solito non è a conoscenza degli studiosi della Sindone che Geoffrey de Charny fu l'autore di due lavori sulla cavalleria, uno in prosa e uno in versi. Nel 1897 Arthur Piaget pubblicò un articolo nella rivista ROMANIA sul lavoro in versi di Geoffrey, nel quale, dopo aver delineato la carriera di Geoffrey, egli continua dicendo che Geoffrey venne fatto cavaliere dell'Ordine della Stella, o di No-

stra Signora della Casa Nobile. Questo ordine fu fondato il 6 gennaio 1352 da Re Giovanni di Francia come confraternità religioso-militare simile a quella della Tavola Rotonda. L'ordine consisteva in tre nobili principi, tre nobili banderesi e tre nobili cavalieri celibi che si incontravano ad una tavola d'onore. Questo nuovo ordine cavalleresco non durò a lungo. Dopo la morte di Re Giovanni, esso fu disperso, alcuni dicono proprio nell'anno della sua fondazione, ma altri invece, dopo la battaglia di Poitiers, nel 1356; certamente prima del 1365.

Geoffrey de Charny pose un certo numero di domande - 20 riguardanti giostre, 20 riguardanti tornei e 93 riguardanti la guerra - al "principe" dei Cavalieri di Nostra Signora della Casa Nobile, ma purtroppo non possediamo le risposte ad esse. Queste avevano a che fare con questioni spinose di cavalleria. Le domande danno motivi per credere che Geoffrey era un membro dell'ordine ed esse sono sopravvissute in otto manoscritti. Per coloro che hanno interesse a saperne di più su queste opere, il libro di Maurice Keen **Chivalry** (=cavalleria), le discute per esteso.

Nel 1955 una serie di articoli su Geoffrey de Charny e la Sindone furono pubblicati da Monsignor Pietro Savio sulla rivista **SALESIANUM** (vol. XVII). In questi articoli egli considera argomenti collegati al ruolo di Geoffrey nella fondazione della chiesa collegiata di Lirey, tracciando la sua storia indietro fino al 1258. Egli menziona tra le altre cose un dono di 140 livres fatto da Geoffrey per il salario di un cappellano e una lettera datata 10 aprile 1349 di Geoffrey al Papa Clemente VI, che riferiva della costruzione della chiesa a Lirey e che chiedeva il permesso di installare là cinque canonici e una prebenda. Questa petizione fu accolta, ma non sfruttata, perchè Geoffrey fu preso prigioniero a Calais alla fine di quell'anno e portato

in Inghilterra. Tuttavia, egli rinnovò la sua petizione nel gennaio 1354 al papa Innocenzo VI, chiedendo allo stesso tempo di trasformare la sua chiesa a Lirey in una collegiata. Mons. Savio prosegue citando abbastanza per esteso lettere ed atti scritti ai e dai papi Clemente VI e Innocenzo VI in relazione a Lirey e alle indulgenze che si potevano ottenere facendovi un pellegrinaggio.

Ad un livello puramente personale, sono incoraggiato nello scoprire che Mons. Savio condivide la mia opinione che c'era più di un telo funebre sacro tra le reliquie di Costantinopoli e che egli distingue piuttosto chiaramente tra la Sindone e il Sudario. Anche se egli avanza una spiegazione diversa dalla mia sul modo in cui Geoffrey possa aver ottenuto la Sindone, penso che le prove che egli presenta tendono piuttosto a confermare quello che io scrissi nella mia monografia **La Sindone in Grecia**, pubblicata dalla Società nel 1988.

L'articolo di Mons. Savio inizia tracciando la carriera militare e va avanti per indicare che come guerriero, o "perfetto cavaliere" che trova forza d'animo da una solida fede e da una profonda pietà, egli non poteva pretendere di avere molta perizia in fatti di religione, come l'esposizione in una chiesa di una reliquia così famosa e sacra come la Sindone. C'erano, chiede Savio, dei chierici vicini a Geoffrey che avrebbero potuto consigliarlo? A questa domanda si risponde affermativamente poiché Savio continua citando tre petizioni indirizzate da Geoffrey a Papa Innocenzo VI nel gennaio 1354. La prima di queste era per ottenere il permesso di innalzare lo stato della chiesa di Lirey a quello di chiesa collegiata; le altre due erano per ottenere favori per due chierici. Per uno di essi egli richiese un canonicato e per l'altro una dispensa da obblighi di coro. Queste due petizioni rendono evidente che c'erano due chierici strettamente associati al fondatore della chiesa collegiata di Lirey che potevano dargli consigli

riguardanti il culto della Sindone che egli intendeva stabilire là.

Uno di questi chierici era un prete della diocesi di Autun, un canonico di S. Maria "Vallis Pruniensis" nella provincia di Sens. Anche se non sono stato in grado di identificare questo posto con certezza, c'è da notare che il castello di de Charny era nella diocesi di Autun, per cui egli era probabilmente un uomo del luogo. L'altro era un vicario di cora della cattedrale di Rheims. Il primo era chiamato Jean Nichole, l'altro Guillaume de Bazarnes. Jean Nichole è identificato come il cappellano dei Signori di Lirey, e Guillaume de Bazarnes era il cognato di Geoffrey. Si deve anche ricordare che questi non erano gli unici chierici con cui Geoffrey era strettamente legato. Il Vescovo Henri de Poitiers era lo zio di sua nuora e Pierre d'Arcis era suo cugino, il figlio di Alix de Joinville, la sorella della madre di Geoffrey.

Non può esserci dubbio che per quel che riguarda la Sindone, Jean Nichole, il cappellano di Geoffrey sarebbe stato in grado di fermare Geoffrey dallo stabilire un culto della Sindone se avesse avuto qualsiasi dubbio sulla sua autenticità. Allo stesso modo, Guillaume de Bazarnes, sia in qualità di vicario corale di Rheims che come cognato di Geoffrey, non avrebbe tollerato il coinvolgimento di una bassa impostura destinata a sfruttare la pietà dei fedeli da un lato e a macchiare l'onore della sua famiglia facendo passare come reliquia genuina qualcosa che era niente più che una comune contraffazione. Non c'è dubbio che ciascuno di questi due chierici fosse mai sospettato di promuovere una tale contraffazione, perciò la loro approvazione di ciò che Geoffrey aveva fatto, deve essere presa come segno che essi, almeno, credevano che la Sindone fosse autentica e non ebbero parte nella sua contraffazione.

L'apparizione di Guillaume de Barzanes in questo contesto è estremamente interessante, perché egli era un membro della casa di Toucy, "uno dei più illustri e potenti nell'Auxerrois, Nivernais e Bourbonnais" secondo Padre Anselmo.

Guillaume de Barzanes era discendente di Anserico di Toucy, il terzo figlio di Ithier IV, Lord di Toucy e Puyssaye, e Agnes de Dampierre, e il terzo figlio di Guy II de Toucy. Sua sorella, Jeanne de Toucy, era la prima moglie di Geoffrey de Charny, come è dimostrato in un atto papale del 5 giugno 1357, che dava il permesso ai canonici di Lirey di concedere indulgenza se venivano dette preghiere "*pro animabus pie recordationis domini Gaufrido de Charneya, militis, ed domine Johanne de Toclaco, quondam eisudem domini Gaufrido uxoris*" (per le anime di lord Geoffrey de Charny e di lady Joanna de Toucy, sua precedente moglie).

La storia della famiglia Toucy è di estremo interesse in questo contesto, perché mostra che la famiglia deteneva posizioni estremamente importanti nell'Impero Latino di Costantinopoli, da dopo il 1204, quando Robert de Clary vide la Sindone nella chiesa di S. Maria di Blachernae e prima della sua ostensione a Lirey. Nargeaud (o Narjaud) de Toucy, il quarto figlio di Ithier IV de Toucy e Agnes de Dampierre, andò in Oriente nel 1217 con l'imperatore Pierre de Courtenay, con cui era imparentato attraverso la famiglia di sua madre. Egli stette a Costantinopoli per il resto della sua vita, "dove il suo valore e la sua nascita lo resero degno di lode". Con il tempo egli divenne balivo, o reggente dell'Impero Latino. Anceric de Toucy, signore di Bazarnes e Pierre-Perthuis (a 3 km da Verzelay), il terzo figlio di Ithier IV e Agnes de Dampierre, accompagnò suo fratello più grande in un viaggio in Terra Santa nel 1218 e fu presente alla cattura di Damietta.

Nargeaud de Toucy sposò la figlia di Agnese di Francia, terza figlia di Luigi VII, che andò a Costantinopoli nel 1179 per sposare, prima l'imperatore Alexius Comnemus, poi l'usurpatore Andronicus Comnenus e per terzo Theodore Vrancas, da cui ebbe una figlia, la moglie di Nargeaud. Sua sorella, Helvis de Toucy sposò Pons de Mont-SaintJean, il bisnonno di Geoffrey. Il figlio di Nargeaud, Philip de Toucy, come suo padre prima di lui, divenne reggente dell'Impero Latino in assenza di Baldovino II di Courtenay. Nel 1261 Costantinopoli venne riconquistata dai Greci e l'Impero latino finì. In quell'anno Philip de Toucy si ritirò in Italia con l'imperatore Baldovino II. Là Re Carlo di Sicilia e Napoli gli diede la signoria di Terza, vicino Otranto, e il posto di Grande Ammiraglio di Sicilia, che egli tenne fino al 1272. Questo è doppiamente interessante: anzitutto perché Terza è molto vicina a Galatina, dove, nella chiesa di Santa Caterina, c'è una rappresentazione dell'Uomo dei Dolori intagliata nel frontone del portale principale. Questa mostra Gesù emergere da uno scrigno funebre, con le mani incrociate sul petto, le dita che sono contro le ascelle, simile alla rappresentazione di Cristo nei dipinti della Messa di S. Gregorio, ispirati dalla Sindone e dal Graal. Secondo perché in questo periodo Guillaume de Beaujeu era il Maestro dei Templari di Puglia e fu lui che, quando più tardi divenne Gran Maestro, istituì la venerazione del cosiddetto idolo, e sarebbe stato l'uomo a cui Philip avrebbe affidato la Sindone dopo averla salvata da Atené, per paura che i Greci l'avrebbero ricatturata. Guillaume de Toucy de Bozarnes era il nipote di Philip.

Tornando adesso alla Sindone, Robert de Clari scrisse dopo il saccheggio di Costantinopoli che "né i Greci né i Francesi" sapevano che cosa fosse successo alla Sindone che era venerata a S. Maria Blachernae.

Nel 1205, Nivelone, vescovo di Soissons, al suo ritorno da Costantinopoli, diede a sua nipote Helvis, badessa di S. Maria di Soissons, parte "*de sindone munda*" (della sindone immacolata). Nello stesso anno, 1205, Conrad con Krosigk, vescovo di Halberstadt, riportò alcune porzioni della "*syndone Domini et de sudario*" (Sindone del Signore e del Sudario). In entrambi questi casi, sembra che abbiamo a che fare con piccole porzioni solo delle reliquie. Savio sottolinea che c'erano molte piccole reliquie, come le briciole del pane non lievitato, usato durante l'Ultima Cena e cose del genere, e paragona queste piccole porzioni dei sacri lini con esse. Questa spiegazione darebbe certamente conto del perché noi troviamo così tante sante sindoni in tutta Europa, durante il Medio Evo. Indubbiamente alcune erano copie totali, ma piccole porzioni di almeno uno dei lini sepolcrali venerati a Costantinopoli erano distribuite a un grande numero di chiese e abbazie in tutta la Francia, la Spagna e la Germania.

Non c'è dubbio, tuttavia, che Geoffrey de Charny aveva il sostegno di Guillaume de Bazarnes la cui famiglia era stata strettamente legata con gli imperatori latini di Costantinopoli dall'inizio alla fine, e Mons. Savio suggerisce che fu attraverso i suoi legami con i Toucy che Geoffrey ottenne la Sindone. Questo, egli lo ammette, solleva un certo numero di difficili interrogativi, che egli spiega come segue. Vignon notò che una piccola porzione della Sindone era stata tagliata in un certo periodo e Savio si mette a spiegare come e perché questo poteva essere avvenuto. Oltre von Krosigk, altri offrirono parti dei sacri tessuti alla chiesa. Robert de Clari, per esempio, portò un pezzetto che diede alla chiesa di Corbie, vicino Amiens (egli veniva da quella parte della Francia).

Un'altra porzione della Sindone "*attulit de thesauro nobilis viri Henrici Imperatoris Constantinopolitani vir religiosus, nonnus Ugo, quondam abbas S. Gilleni, postea humilis monachus Clarevallis*" fu portata prendendola dal tesoro del nobilissimo Enrico, imperatore di Costantinopoli, che regnò dal 1206 al 1216, dal monaco Ugo, un tempo abate di St. Guillain, più tardi un umile monaco di Clairvaux. Tuttavia, la difficoltà diventa maggiore quando ci si ricorda che nel giugno 1247 l'imperatore Baldovino II cedette a Re Luigi IX "*partem sudarii quo involutum fuit corpus eius (scilicet Domini Jesu Christi) in sepulcro*" (una parte del sudario con il quale fu avvolto il corpo di Nostro Signore nel sepolcro). La lettera di Baldovino a Luigi IX non usa la formula consueta "de Sindone", ma la parola "parte", il che suggerisce che egli mandava solo una porzione della Sindone. Luigi, a sua volta, diede parti di questo tessuto ad altre chiese. Per esempio egli diede una "*pretiose particula de Sindone*" a Giovanni, arcivescovo di Toledo, e nel luglio 1267 egli barattò con l'abbazia di Verzelay una porzione del "*sudario salvatoris*" in cambio di un considerevole pezzo del corpo di Maria Maddalena. Nel dicembre 1269 egli mandò a Guy de la Tour, vescovo di Clermont una reliquia del sudario. Da tutto questo è chiaro che il sudario deve essere stato molto ridotto nelle sue dimensioni se non sia stato completamente tagliato a pezzi e distribuito tra così tante chiese ed abbazie, di cui ho solo nominato alcune.

Mons. Savio va avanti nel fare citazioni dal Codice Ottoboniano 169, un inventario delle reliquie trovate a Costantinopoli nel 1204. Esso parla di "*lintheamen et sudarium sepulture Domini*", da cui egli deduce che erano almeno due, se non di più i sacri tessuti quando i latini presero la città.

Conrad von Halberstadt per esempio dice che egli riportò reliquie "*de sindone et de sudario*", da cui egli suppone che i piccoli pezzi tagliati dalla Sindone menzionati da Vignon, devono essere stati alcuni di questi.

Tutto questo equivale a dichiarare l'indiscutibile fatto che per una qualsiasi ragione la Sindone fu conservata praticamente intatta. Perché? Per la misteriosa immagine impressa su di essa? Guillaume de Bazarnes e Jean Nicole non sembrarono aver pensato che la Sindone di Lirey fosse stata di recente "falsificata e sbolognata" come il prof. Hall ci vorrebbe far credere. Ma essi furono parte del complotto fin da principio? Il loro sostegno di Geoffrey da Charny deve essere valutato paragonandolo a quello del Vescovo Henri de Poitiers e Pierre d'Arcis. Anch'essi erano parenti stretti di Geoffrey, va ricordato. Sono completamente d'accordo con Ian Wilson che il riferimento all'artista che si dice abbia dipinto l'immagine è ambiguo e suscettibile di un'altra interpretazione e dovrebbe essere tradotto: "Alla fine, dopo una diligente inchiesta e un attento esame, egli (il Vescovo Henri de Poitiers) scoprì la frode e come il detto tessuto era stato astutamente dipinto, la verità di ciò essendo stata attestata dall'artista che l'aveva copiato...". Secondo me, questo è da riferirsi non alla Sindone di Lirey, ma alla sindone di Besançon, che era precisamente questo. Un'abile copia dipinta su tessuto. Si deve ricordare che il fuoco a Besançon ebbe luogo nel 1349 e la sindone che avevano venerato là scomparve. Faccio presente che questo era uno dei molti piccoli frammenti, simile a quelli che andarono a Halberstadt e Toledo. Più tardi si decise di copiare la Sindone che apparteneva alla famiglia de Charny, che era strettamente imparentata con i Conti di Borgogna; si deve anche ricordare che per fare una vera copia, sarebbe stato necessario per l'artista farla a Lirey.

E' possibile che quando essa fu finita fu mostrata al pubblico e forse confusa con la vera Sindone da cui era stata copiata. Se fu così, il Vescovo d'Arcis aveva pienamente ragione a porre fine a ciò che egli giustamente considerava essere la venerazione di una falsa sindone. Qualsiasi fosse la verità della faccenda, tutti questi riferimenti a sacri tessuti spostano indietro di molti anni la datazione attuale fornita dal carbonio, anche se essi non provano l'autenticità della Sindone risalente al I secolo.

Ma fatemi tornare per un momento a Guillaume de Bazarnes e alla famiglia Toucy. Nella mia monografia "LA SINDONE IN GRECIA", che la Società ha pubblicato lo scorso anni, ho incluso tavole genealogiche per mostrare i legami tra le famiglie Toucy, Charny e Beaujeu. Trovo ora che una di queste tavole conteneva un piccolo errore. Jeanne de Toucy, la prima moglie di Geoffrey, non era la figlia di Narjaud II de Toucy, ma di suo cugino, Guy II de Toucy de Bazarnes, e perciò sorella di Guillaume, il vice-corale di Rheims. Una delle figlie di Nargeaud I de Toucy, il cui nome non si conosce, sposò Guillaume de Villehardouin, Principe di Achaea, che succedette a Guillaume de Champlitte, il pro-prozio di Geoffrey (la moglie di Guillaume de Champlitte era la sorella del bisnonno di Geoffrey, Elisabetta de Mont-Saint-Jean).

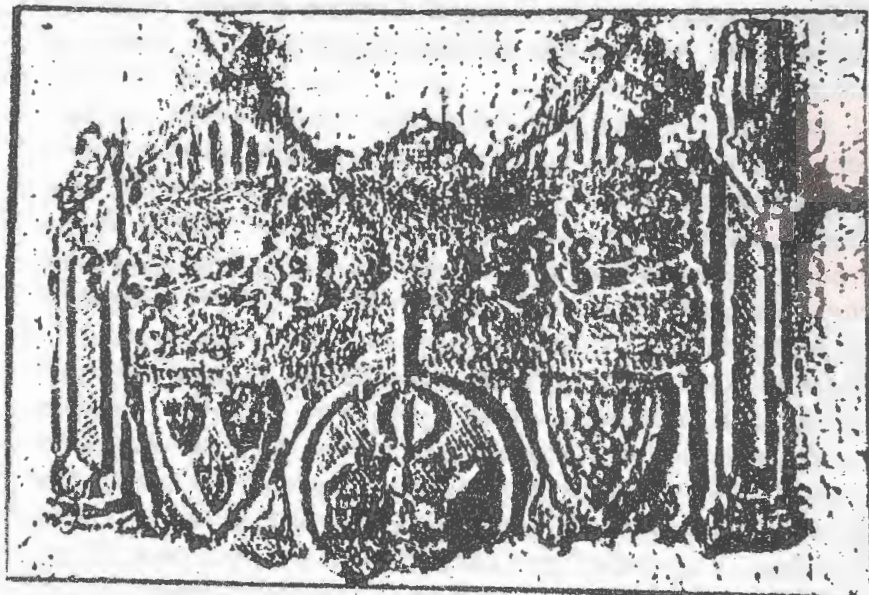
Da questo risulta molto chiaro che la famiglia de Charny era estremamente ben informata sull'esistenza e la natura delle reliquie nella Tesoreria reale di Costantinopoli. Essi erano in una posizione eccellente, attraverso i loro cugini Toucy, per entrare in possesso di tutte le reliquie che volevano, anche se penso che sia molto improbabile che essi ottenessero la Sindone dal loro cugino Philip de Toucy, dopo che egli era fuggito da Costantinopoli nel 1261.

Penso che sia improbabile perché noi sappiamo dalla lettera che Theodore Ducas scrisse a Innocenzo II che la Sindone - cioè la "Sindon" - era stata portata ad Atene entro il 1205. Dopo Pelagonia Philip de Toucy andò a Napoli e gli venne data una Signoria in Puglia. Come reggente, egli era "de facto" guida dell'Impero e perciò signore supremo del Duca di Atene, sotto la cui protezione la Sindone era a quei tempi. Mi sembra che sarebbe stata sua decisione metterla sotto la protezione dei Templari, e l'uomo a cui egli la affidò sarebbe stato Guillaume de Beaujeu, che sarebbe presto stato eletto Gran Maestro.

La datazione 1260-1390 può pure andar bene, ma questa testimonianza storica non può essere messa da parte con leggerezza. Sembrano esserci molte prove che suggeriscono che porzioni dei sacri lini furono tagliate e distribuite come reliquie a numerose chiese e abbazie. Nel caso della Sindone, queste sarebbero state prese da quella parte di essa che non portava immagine. Potrebbe essere questa la spiegazione della lunga striscia aggiunta al suo lato? Aggiunta per sostituire una striscia tagliata per fornire piccole porzioni come reliquie per un'ampia distribuzione? Mentre la teoria del dott. Straiton che l'immagine sulla Sindone potrebbe essere quella di un crociato crocifisso è degna di rispetto, dobbiamo ricordare che il Vescovo Henri de Poitiers e Pierre d'Arcis parlavano di un'immagine dipinta, e nessuno, vedendo l'immagine che abbiamo oggi, potrebbe avere alcun dubbio che essa abbia poca o nessuna somiglianza con i dipinti. Questo deve essere stato ovvio per essi come lo è per noi. Che l'Uomo della Sindone sia stato un crociato implica che essa non possa avere una storia più antica della Prima Crociata, cioè prima del 1100. Ma la lettera contraffatta a Roberto delle Fiandre, in cui i tessuti funebri sono menzionati, risale a circa il 1094.

Per quell'epoca si credeva generalmente in Occidente come pure in Oriente che tali tessuti secolari erano tra le reliquie di Costantinopoli. Se il dott. Straiton ha ragione, allora che cosa erano questi tessuti bizantini? Chi li ha fatti? La Sindone di Lirey era uno di essi? O una copia recente? Chi l'ha copiata? E come?

Traduzione di Roberta MARINELLI



Il piombo di Lirey - Sec. XIV

LA DEPOSIZIONE DALLA CROCE IN IMMAGINI

di Giuseppe **PACE**

Sul numero di gennaio-febbraio 1991 di Collegamento pro Sindone abbiamo pubblicato un articolo di don Giuseppe Pace intitolato: La Deposizione dalla Croce. Recentemente l'autore ci ha inviato una serie di illustrazioni che rendono ancora più interessante la sua ricostruzione.

Queste belle immagini certamente saranno gradite dai nostri lettori.



Il piede della Croce viene estratto dal foro
nel quale era stato introdotto



Le Gresse con il Crocifisso viene deposta sul terreno



Con l'estremo di una leva aperto a "V", infilato sotto la capocchia del chiodo, e facendo fulcro su di un pietra, viene estratto il chiodo dai piedi



- e poi dalle mani



La salma di Gesù, già preda della rigidità cadaverica, viene portata al sepolcro



Nel sepolcro la salma di Gesù viene deposta sul letto tombale, sul quale è disteso la Sindone, e quindi avvolto nelle medesime



La rigidità cadaverica delle articolazioni delle ginocchia conservano ai piedi della salma di Gesù, deposta dalla Croce, la posizione che avevano in Croce, come appare dalla santa Sindone.

4 MAGGIO 1991

di Ilona FARKAS

Come ogni anno, anche questa volta il 4 maggio è stato ricordato dal Gruppo Collegamento pro Sindone. I cultori della S. Sindone certamente sanno che fu Papa Giulio II a proclamare nel 1506 questa data come festa della S. Sindone e da allora è rimasta immutata.

La solenne Messa sindonica è stata celebrata dal nostro direttore P. Gilberto **Frigo** ofm, nella Chiesa delle Suore dell'Addolorata e della Santa Croce. Era anche un'occasione per conoscere diversi lettori del nostro periodico i quali per la prima volta hanno partecipato a questa festa.

Un'altra Messa solenne è stata celebrata a Torino dall'Arcivescovo Mons. Giovanni **Saldarini**, custode del S. Telo, per la prima volta in "esilio". Come si sa la Cappella del Guarini, dove viene custodito il sacro Lino è chiusa al pubblico. Così Mons. Saldarini si è recato nella Chiesa del SS. Sudario, unica dedicata alla Sindone a Torino, vicino al complesso dove ha sede l'antica Confraternita del Sudario. Questa chiesa fu fondata nel 1735, ristrutturata dopo il 1815 e costruita nello stesso stile della "Sainte Chapelle" di Chambéry. Erano presenti i membri del Consiglio della Confraternita del santo Sudario e del Centro Internazionale di Sindonologia con i rappresentanti delle Delegazioni dell'Italia ai quali, dopo il benvenuto rivolto all'Arcivescovo dal Presidente della Confraternita, Bruno **Barberis** e dal Direttore del Centro, Pierluigi **Baima Bollone**, Mons. Saldarini disse brevi parole di incoraggiamento per emulare, nella diffusione della conoscenza e della devozione verso la Sindone,

quanti hanno lavorato nel passato. Nella visita al Museo l'Arcivescovo ha ammirato i molti oggetti ivi conservati tra i quali la macchina fotografica e le lastre originali di Secondo Pia, la documentazione iconografica riferentesi alla Sindone e la biblioteca ricca di pregiate pubblicazioni del passato.

Questa volta il 4 maggio sarà ricordato anche per un altro avvenimento molto importante per i cattolici di tutto il mondo. Proprio in questo giorno è stata sepolta definitivamente la venerabile salma del compianto Card. Jozsef Mindszenty, Arcivescovo-Primate d'Ungheria nella Basilica-Cattedrale di Esztergom (Ungheria) sede dei Primate.

La sorte di questo grande e infaticabile servo di Dio è nota. Occupandomi da molti anni della S. Sindone, mi viene in mente un articolo di Vasco Arzilli pubblicato sul periodico "Carroccio" più di 40 anni fa con il titolo "Processo a Cristo nel suo servo Cardinal Mindszenty". Certo che tra il processo a Gesù e quello al Cardinale Mindszenty ci sono molti elementi rassomiglianti.

Mindszenty fu arrestato il 26 dicembre 1948 come un malfattore, con accuse false. Processato con un processo farsa, torturato dai suoi inquisitori, percosso, privato delle sue vesti, schernito, umiliato con calci e sputi. Condannato nel 1949 all'ergastolo, che equivaleva ad una crocifissione morale. Fu liberato dai giovani rivoltosi nel 1956, ma la sua libertà durò poco. I carri armati sovietici calpestarono la rivolta e il Cardinale ha avuto appena il tempo di rifugiarsi all'Ambasciata Americana a Budapest. Lì restò per quindici anni fino al 1971, quando in seguito ad un accordo tra la Santa Sede e il regime ungherese fu costretto a lasciare l'Ungheria. Era un'altra croce da portare, ma lui, ubbidiente e fedele alla sua Chiesa accettò anche questa decisione.

Morì il 6 maggio 1975 in esilio a Vienna e fu sepolto nella Basilica di Mariazell, un noto luogo di pellegrinaggio mariano, non lontano da Vienna.

Crollato il comunismo nei paesi dell'Est, il Cardinale Mindszenty fu riabilitato, il nuovo governo ungherese dichiarò che il Cardinale fu accusato e condannato ingiustamente.

Mindszenty ha lasciato nel suo testamento il suo ultimo desiderio: **"Non seppellite il mio corpo in patria sino a che la stella rossa di Mosca non sarà tramontata nel cielo dell'Ungheria."**

Le stelle rosse ormai sono sparite in Ungheria e così è arrivato il momento di far tornare i venerabili resti di questo **santo** uomo nella sua patria e metterli in eterno riposo nel luogo che gli spettava di diritto.

La data della sepoltura è stata fissata per il **4 maggio**. Certamente non fu scelta perchè si tratta della Festa della S. Sindone.

E' una coincidenza, ma una coincidenza che fa riflettere.

E se fosse stata la mano del Signore ad indicare questa data?

Se invece di coincidenza si trattasse della DIVINA PROVVIDENZA?



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Anche questa volta Collegamento pro Sindone ha raccolto numerosissime notizie per trasmetterle ai nostri lettori. Né i movimenti sindonici, né i mass media hanno trascurato l'argomento Sindone il che dimostra che l'interesse per questo oggetto così misterioso, così particolare non è addormentato, anzi si registra un risveglio sempre più significativo. Il risultato dell'esame radiocarbonico ha posto nuove domande perciò speriamo che altri esami avranno inizio il più presto possibile.

Per parlare della Sindone ha dato spunto anche l'uscita degli Atti del V Congresso Nazionale di Sindonologia di Cagliari. Ne parla Massimo Centini sul giornale **Il nostro Tempo** del 7 aprile 1991. L'articolo s'intitola "Sindone: Gli studiosi delusi dal Carbonio 14. Per esempio, andrebbe tenuta meglio in conto l'importanza dell'inquinamento da ossido di carbonio, assorbito nei secoli dal Lenzuolo".

Avvenire il 28 aprile pubblica un articolo con il titolo "La datazione medievale non sarebbe attendibile: Sindone, il C¹⁴ tradito dalla 'reazione' del tessuto". Nell'articolo si riporta anche l'affermazione di Giovanni Riggi di Numana. Secondo Riggi il processo di formazione dell'immagine impressa nella Sindone "ha con una qualche probabilità interagito nel tessuto modificandone il contenuto di carbonio 14 e spostandone quindi l'epoca originaria"; mentre secondo l'articolo "il prof. Gonella ha fiducia negli esami compiuti sul carbonio 14. Rivela però che non si può parlare della Sindone come di un << falso >>". NO COMMENT!

La rivista **Il Ponte** nel numero del 4 aprile riparla della datazione col C¹⁴ riportando l'intervista fatta a O. Petrosillo e E. Marinelli riguardante il contenuto del loro libro. Un'altra intervista con E. Marinelli è apparsa sulla rivista **Comunione e Liberazione** di aprile 1991, intitolata "Il mistero continua". La Marinelli ha risposto alle domande di Luciano Alimandi parlando degli ultimi studi sulla Sindone.

Un bellissimo articolo è stato pubblicato dal giornale **Il nostro tempo** del 31 marzo, scritto da Giuseppe Ghiberti. Significativo è il titolo: "Quel Volto del Dio che cammina con noi. Non sappiamo quali saranno gli esiti delle future ricerche sul celebre Lenzuolo. Rimane la testimonianza di un'immagine davanti alla quale molti hanno trovato la via della conversione e della fede operosa", dice don Ghiberti. Più significativo di così...

Il quotidiano **La Stampa** il 29 aprile invece ritorna sull'inagibilità della Cappella della Sindone, annunciando che con i 284 milioni stanziati dal Ministro dei Beni Culturali verranno realizzati nelle prossime settimane i ponteggi per avviare i primi ritocchi. Comunica inoltre che la S. Messa del 4 maggio, festa della Sindone, sarà celebrata dall'Arcivescovo di Torino Mons. G. Saldarini nella Chiesa del SS. Sudario in Torino. Lo stesso giornale parla di altri 200 milioni che la Regione Piemonte avrebbe destinato al restauro della Cappella del Guarini.

Il periodico **I Convegni Maria Cristina di Savoia**, nella sua "Rassegna" di marzo-aprile riporta una parte della conferenza di E. Marinelli tenuta appunto alla manifestazione de I Convegni M. Cristina dedicata alla Sindone.

La nuova edizione (1991) del **Grande Dizionario Enciclopedico UTET** dedica quattro lunghe colonne alla parola "Sindone" scritte da Bruno Barberis e Giuseppe Ghiberti.

Il periodico **Fogli**, Itinerario mensile di Costume dell'ARES (Associazione di Ricerche e Studi) pubblica una lunga recensione di Luigi Fossati della edizione italiana del libro di A.M. Dubarle "Storia Antica della Sindone di Torino", pubblicata dalle Edizioni Giovinezza, elogiando l'importanza di questa opera.

La rivista **Piemonte Vivo** nel primo numero del 1991 (pubblicazione a cura della Cassa di Risparmio di Torino) dedica otto pagine alla S. Sindone con il titolo "Il Museo della Sindone". L'articolo porta la firma di Bruno Barberis e Luigi Fossati con la collaborazione di Gino Moretto.

Il giornale **I Pellegrini**, mensile d'informazione dell'Augustissima Arciconfraternita ed Ospedali della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Napoli dedica un importante articolo, firmato da Giuseppe Manna, sul numero 3-4/1991 alla conferenza del prof. Lamberto Coppini tenutasi il 17 marzo nel salone del Mandatum dell'Arciconfraternita sul tema "La sacra Sindone tra scienza e fede."

Anche la stampa estera segue gli avvenimenti sindonici. Il **Coral Catholic Newspaper** pubblica l'intervista di Liz Urbanski avuta dal prof. Rodger Apple, direttore del Albany Center for the Turin Shroud.

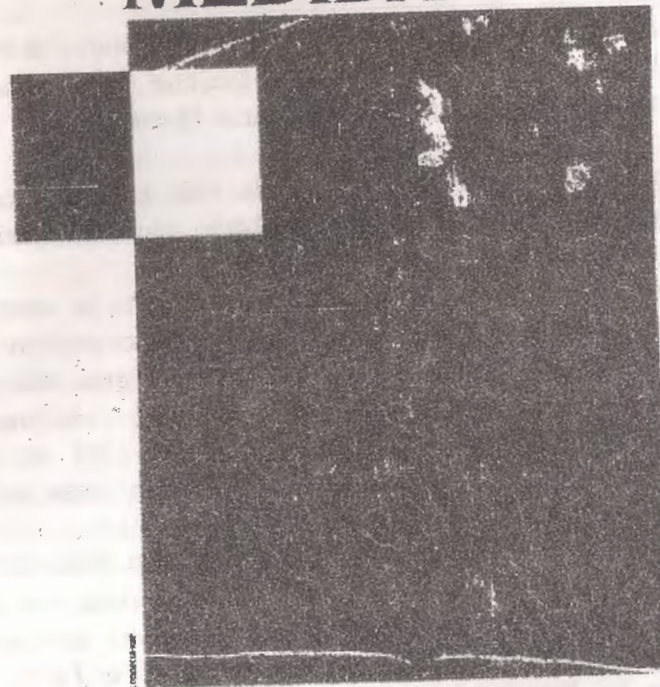
Nella rivista spagnola **Reino de Cristo** dell'aprile appare un articolo di I. Delenzina con il titolo "La autenticidad de la Sábana Santa".

Il periodico **La Vanguardia** del 23 marzo nell'inserto "Ciencia" pubblica un lungo scritto di Ramon Ollé Ribalta intitolato "Reabien la polémica sobre la Sindone" e annuncia che dal 23 marzo al 10 aprile sarà esposta una mostra sulla Sindone nel Museo della Storia in Barcellona. In occasione di questa mostra si è tenuto anche un simposio.

La grande mostra fotografica, realizzata da Mario Moroni, raggiungeva per la prima volta la Spagna ed ha visto l'eccezionale affluenza di oltre 6000 persone.

Exposición
y Seminario Internacional

EL ESCÁNDALO DE UNA MEDIDA



La Sábana Santa y el Carbono 14

SEMINARIO:
Día 6 de abril de 1991
Inscripción: 10.000 plus

EXPOSICIÓN:
Días 23 de marzo al 10 de abril de 1991
Entrada libre

Il simposio si è svolto nella giornata del 6 aprile. Si sono succeduti i seguenti oratori:

"Carbonio 14, un dato sperimentale tra gli altri" Emanuela **Marinelli**.

"Formazione naturale dell'impronta dell'Uomo della Sindone e relativa strinatura accidentale. Verifica sperimentale" - Mario **Moroni**.

"Il Sudario di Oviedo come oggetto alternativo di datazione indiretta della Sindone; Ultime scoperte" - José M. **Pilon**.

"La Sindone, impossibile falsificazione" - Orazio **Petrosillo**.

"Le monete dell'impero bizantino. La moneta di Poncio Pilato. La validità o meno della datazione del carbonio 14. Metodi alternativi di datazione" - Mario **Moroni**.

L'incontro è stato concluso da una tavola rotonda a cui hanno partecipato tutti gli oratori che hanno risposto alle numerose domande del pubblico.

L'occasione per questo simposio era stata la contemporanea uscita in catalano e spagnolo del libro scritto da O. Petrosillo e E. Marinelli "La Sindone. Un enigma alla prova della scienza" (Rizzoli 1990). Sia la versione catalana (L'escandol d'una mesura) che quella spagnola (El escandalo de una medida) sono state pubblicate dalla casa editrice Marcombo.

L'iniziativa, realizzata con il patrocinio della EPSON, ha suscitato grandissimo interesse ed ha avuto vasta eco nei mass media. Ciò conferma che la Sindone continua ad affascinare persone di diversa età, cultura e fede; lungi dall'essere un banale falso, essa racchiude un mistero che ci coinvolge tutti profondamente. Dell'avvenimento parla anche la rivista **La Vanguardia** riportando nel numero del 14 aprile l'intervista di Jorde Piquer con O. Petrosillo.

Sul giornale **The Univers** del 7 aprile Ian Wilson parla della sua ultima opera intitolata "Holy Faces - Secret Places" dedicata alla Veronica custodita nella Basilica di S. Pietro in Roma.

Abbiamo ricevuto il numero di marzo della rivista belga **Soudarion** dove viene riportata l'intervista fatta da O. Petrosillo e E. Marinelli al Dr. Tite, durante il Simposio di Parigi. (Vedi C.P.S. gennaio-febbraio 1990, pp. 38-44). La rivista parla inoltre del libro Petrosillo-Marinelli nonché della nuova opera di P.L. Baima Bollone.

La trimestrale di lingua ungherese **Mérleg** (stampata a Monaco di Baviera) pubblica la mia recensione del libro Petrosillo-Marinelli, mentre il direttore della rivista Boor Janos presenta il nuovo libro di P. W. Bulst.

Ci è giunto anche il primo numero del 1991 del nuovo periodico ungherese dedicata alla S. Sindone di Torino (Torinoi Halotti Lepel), edito a Budapest, che ripropone gli articoli più significativi del nostro Collegamento. Dato il notevole interesse che suscita questa pubblicazione, la redazione ha aperto una rubrica dedicata alle risposte ai lettori, inoltre dà spazio anche alle notizie più importanti che riprende dalle nostre Notizie Varie.

Ci sono arrivati due numeri del bollettino **Sources for information and Materials on the Shroud of Turin** di Joseph Marino, che ci informa delle nuove pubblicazioni e materiali usciti maggiormente in lingua inglese.

Ci arrivano regolarmente i numeri de **La Lettre Mensuelle du C.I.E.L.T.** L'ultimo numero mette in evidenza l'uscita del libro di Petrosillo e della Marinelli in lingua francese, edito da Librairie Arthème FAYARD, nella traduzione di Béatrice Arnal.

Per la prima volta abbiamo ricevuto il periodico **The Assist Newsletter** dedicato al simposio di Parigi. La pubblicazione risale al giugno 1990 e porta il numero 1.

Abbiamo ricevuto anche i numeri 63 e 64 (febbraio e aprile 1991) di **Shroud News** di Rex Morgan con diversi articoli e notizie del movimento sindonico australiano. Mentre il 5° numero della rivista francese **Montre Nous Ton Visage** pubblica articoli di J. de Courtivron, P. A.M. Dubarle, J. Evin, M. Chabin e O. Celier.

E' arrivata anche la I parte degli Atti del Simposio Scientifico Internazionale tenutasi a Parigi il 7-8 settembre 1989. S'intitola **Le Prélèvement du 21-4-1988 études du Tissu**. E' pubblicata da O.E.I.L. nella Collana "Les cahiers du Linceul". Il volumetto di 106 pagine si divide in due sezioni. Nella prima c'è la presentazione generale del simposio; la seconda comprende le relazioni di G. Riggi di Numana, F. Testore, G. Raes e G. Vial.

Ci è giunto anche il numero speciale di febbraio-marzo de **La Contre-Réforme Catholique** dedicato interamente alle recentissime vicende sindoniche. Alcuni articoli riguardano le prove a favore dell'autenticità della Reliquia, mentre altri trattano del giallo della datazione radiocarbonica, sulla quale gravano pesanti ombre, come riferisce O. Petrosillo nel suo articolo apparso sul quotidiano **Il Messaggero** del 25 maggio. Il giornalista riporta le affermazioni dei due religiosi francesi B. Bonnet Eymard e G. de Nantes, scondo quali il Dr. Tite del British Museum avrebbe sostituito il campione della Sindone con un reperto medievale.

Non mancavano nemmeno le attività in questo periodo. F. Aronadio ci fa sapere che ha tenuto diverse conferenze sulla Sindone a Palermo. Su invito della F.I.L.D.I.S. (Federazione italiana laureate e diplomate in Istituti superiori) ha parlato al Hotel President. Nella Chiesa di Maria SS. dei Naufraghi ha tenuto una conferenza per il gruppo di giovani intellettuali cattolici.

E. Marinelli ha parlato il 1 maggio ai Missionari Comboniani riunitisi da ogni parte del mondo nella loro sede a Roma. Il 2 maggio aveva un incontro con i ragazzi cresi -

mandi della Parrocchia N.S. di Guadalupe a Monte Mario, e il 9 con il gruppo allievi catechisti della stessa Parrocchia. L'8 maggio invece ha tenuto una conferenza al gruppo giovani della Parrocchia S.M. Mater Ecclesiae.

O. Petrosillo ha parlato su invito della Delegazione Granpriorale di Roma del S.M. Ordine di Malta davanti ad un attentissimo pubblico il 24 maggio.

Ci vengono notizie anche dalla Polonia. Il Dr. S. Waliszewski ci informa delle numerose conferenze che i sindonologi polacchi hanno tenuto in diverse città della Polonia. Sono molto attivi nella difesa dell'autenticità della S.Sindone e progettano altre conferenze presso le Università polacche.

Della Sindone si occupano anche le emittenti televisive. Il giorno 30 marzo Mino Damato ha inserito nel suo programma **I.T.I.** (Incontri televisivi del terzo tipo), che va in onda su Telemontecarlo, anche la questione della Sindone. Davanti alla fotografia a colori in grandezza naturale P.L. Baima Bollone ha spiegato perchè i sindonologi non possono accettare il risultato dell'esame radiocarbonico. G. Judica Cordiglia ha parlato del mistero della fotografia del sacro Telo. Lui ha avuto occasione di scattare numerose foto anche con raggi ultravioletti sulla Sindone, ma rimane l'enigma della positività delle immagini sulla pellicola. Damato nel passato si è occupato più volte del Lino di Torino, anche questa volta il programma è risultato molto interessante.

L'8 aprile la trasmissione **MIXER** in onda su RAI 2 ha ripreso l'argomento Sindone. Come ha spiegato il conduttore G. Minoli nella sua introduzione, dopo il primo programma del 25 marzo, sono giute numerose lettere e telefonate alla redazione della RAI, chiedendo altri particolari sull'autenticità della Sindone. Sono stati intervistati B. Barberis, R. Gallino, P.L. Baima Bollone, L. Gonella, G. Riggi di Numana e F. Testore. Malgrado i validi e interessanti interventi, non si è giunti a nessuna certezza riguardo alla formazione delle immagini su questo Lino, che restano inspiegabili e il mistero non è stato risolto con l'e-

same radiocarbonico, anzi, tutti gli altri risultati scientifici finora acquisiti sono in netto contrasto con quest'ultimo "verdetto".

L'emittente cattolica **Telepace** il 30 aprile ha fatto una lunga trasmissione in diretta di cinque ore intitolata "Non è qui, è risolto!" Fra gli intervenuti hanno parlato della Sindone O. Petrosillo dallo studio e E. Marinelli dalla Piazza S. Pietro.

Ha avuto inizio sulla stessa emittente la prevista serie di trasmissioni sul mistero del S. Telo di Torino, condotte in studio da Angela Ambrogetti. Ogni venerdì alle ore 18 vengono intervistati, con proiezione di diapositive, diversi studiosi della S. Sindone. Il primo appuntamento era con E. Marinelli il 5 aprile, esaminando l'Oggetto e gli studi scientifici del 1978. Nei giorni 12 e 19 aprile toccava a G. Zaninotto con i temi "L'Archeologia e La Storia della Sindone" Il 26 aprile il nostro direttore P. G. Frigo confrontava la Sindone con i testi sacri. Il 3 maggio L. Malantruccio parlava dal lato medico delle ferite dell'Uomo della Sindone. Il 17 maggio era il turno di nuovo della Marinelli che aveva il compito di spiegare il metodo del C¹⁴ e la validità dei risultati ottenuti con questo esame. Il 24 maggio invece ha parlato P. H. Pfeiffer delle Icone.

La Radio Vaticana nel **Radiogiornale Francese** del 13 maggio ha trasmesso un'intervista con O. Petrosillo in occasione dell'uscita del libro scritto da lui e dalla Marinelli sulla Sindone nella traduzione francese.

Dopo questa rassegna di informazioni ho lasciato per ultimo la notizia "gioiello".

Riceviamo regolarmente il **Newsletter** della British Society for the Turin Shroud di Ian Wilson. Ogni numero è ricco di informazioni riguardanti gli avvenimenti sindonici nella Gran Bretagna.

Il numero di aprile-maggio 1991 ci riserva una notizia **tragi-comica**. Ecco il testo nella traduzione di Francesco Pepe.

"Facce rosse al laboratorio del radiocarbonio di Oxford?"

Lo specialista tessile John Tyrer fu sollecitato di ricevere il seguente ritaglio dall' "Oxford Star" dell'11 aprile, che apparve sotto il titolo di "Nonna Joan smuove gli esperti".

Esperti dalle "facce rosse" dell'Oxford University fecero un errore quando fu chiesto loro di datare dei dipinti di Boscimani africani su una roccia. La loro data dell'analisi del carbonio 14 stimò la roccia di 1200 anni fa, ma furono stupiti quando la nonna Joan Ahrens disse che l'aveva dipinta solo **11 anni fa!** La sorpresa della roccia cominciò quando uno scolaro nel Sud Africa trovò i dipinti e il suo insegnante chiamò il Natal Museum. Essi mandarono a loro volta la roccia al laboratorio per il radiocarbonio dell'Università di Oxford - che disse che la Sindone era un falso medioevale.

I loro risultati confermarono che le rocce erano i primi dipinti dei Boscimani.

Poi Mrs. Ahrens di 72 anni vide gli articoli e rivelò che lei aveva pitturato le rocce nella sua scuola dell'arte. In seguito erano state rubate da vandali e gettate nei cessugli.

Il Dr. Robert Hedges che capeggiò il gruppo universitario disse: « Noi abbiamo datato il materiale sulla roccia, è tutto un pò sfortunato ».

Richiesta fatta al prof. M. Tite, direttore del laboratorio di Oxford, produsse il seguente responso: « Noi abbiamo datato il materiale organico sulla roccia, ma avvertimmo chi l'ha sottoposto che la data non aveva significato finché questo materiale non era stato identificato. Questo non fu mai fatto, ma pubblicizzarono lo stesso la data che ovviamente non fornisce informazioni della reale data nella quale la roccia fu dipinta ».

Siamo ancora meravigliati quale pittura Mrs. Ahrens abbia usato nelle sue classi d'arte, che potesse essere composta da materiali di 1200 anni fa!"

Sono due risposte "eccellenti". Il dr. Tite, coordinatore dell'esame col C¹⁴ sulla Sindone certamente SA TUTTO di questo Oggetto, anche quello che molti seri scienziati di fama internazionale non sono riusciti a scoprire in 90 anni di studi, oppure quello che dice Tite non vale per la Sindone, dato che per lui il risultato ottenuto era definitivo.

Per quanto riguarda la risposta del Dr. Hedges (esaminatore del frammento sindonico) apprendiamo con "soddisfazione" che per le ricerche scientifiche serve la fortuna e non la serietà professionale.

Chi l'avrebbe mai pensato!!!



Comunichiamo ai nostri lettori che Collegamento pro Sindone è sempre uscito regolarmente ogni due mesi a partire da gennaio-febbraio 1986. Eventuali ritardi e mancate consegne sono da attribuirsi al disservizio postale.

Poiché Collegamento pro Sindone non riceve finanziamenti, mantiene il giornale solo con le libere offerte dei lettori. Queste servono a coprire le spese delle fotocopie e della spedizione.

Con grande rammarico dobbiamo perciò interrompere l'invio a coloro che non versano alcun contributo nonostante abbiano ricevuto più di una volta il bollettino di conto corrente.

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.